In piazza per l'Ageop

Ageop in piazza cerca fondi per la casa gialla dei bimbi malati

I desiderio di Ageop per il 2026 è grande come una casa. Anzi è una casa gialla e gratuita, senza barriere architettoniche. Da aprire vicino il Policlinico Sant'Orsola, in via Paolo Fabbri, e che dia la possibilità di curarsi a tutti i bambini e agli adolescenti che ogni anno si ammalano di cancro. È questo l'obiettivo della nuova edizione di #Lottoanchio, e che ha bisogno di 150 mila euro per avverarsi. Lo ricorderanno oggi, a gran voce, i volontari della storica associazione di oncoematologia pediatrica, riuniti a piazza Maggiore per promuovere il progetto. E per chiedere alla cittadinanza un contributo, per costruire questa casa mattone dopo mattone. Ai piedi del crescentone poi, ai rami di un grande albero, saranno appesi tutti i messaggi, i pensieri e i disegni dedicati ai bambini e ai ragazzi in cura presso il reparto del policlinico, mentre altri si potranno scrivere e consegnare sul posto. L'inaugurazione dell'evento è prevista alle ore 11 con il sindaco Matteo Lepore e

L'obiettivo è raccogliere 150mila euro per la struttura vicina al Sant'Orsola

Francesca Testoni, direttrice generale di Ageop Ricerca. E con Marco Seri, direttore scientifico dell'IRCCS azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna, Policlinico di Sant'Orsola, Arcangelo Prete, direttore dell'unità operativa complessa di oncoematologia pediatrica e Carla Tiengo presidente dell'associazione, che illustreranno l'obiettivo della raccolta fondi, disponibile sulla piattaforma Ginger. Un evento di solidarietà e ricerca che continuerà anche nelle ore successive con altre realtà: Admo, che si occuperà di sensibilizzare rispetto alla donazione del midollo oosse ed Avis e Fidas, che spiegheranno l'importanza di donare il sangue.Fino alle 19, inoltre, sono previste attività per tutte le età: i più piccoli potranno diventare vigili del fuoco con Pompieropoli, a cura dell'Associazione amici dei VVF con il contributo del Comando Provinciale VVF Bologna, mentre la Fondazione Golinelli guiderà bambini e famiglie in laboratori scientifici alla scoperta del cioccolato. Non mancheranno momenti di incontro e relazione e sport e di intrattenimento nusicale. – **A.A**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma che bel Tortino Così lo storico marchio riparte in Valsamoggia

di **CATERINA GIUSBERTI**

Adesso è ufficiale. La Dino Corsini di Valsamoggia (dal 2019 di proprietà del fondo Consilum Sgr di Milano) il 9 aprile ha acquisito il marchio del celebre Tortino Porretta dai "cugini" della Giulian Corsini di Ponte della Venturina, che a inizio febbraio hanno chiuso il proprio stabilimento a Porretta e licenziato le loro cinque dipendenti.

«Gli abbiamo offerto di venire a lavorare qui da noi Valsamoggia, a tempo indeterminato, e ci stanno pensando – replica l'ad della Dino Corsini, Jacopo Malacarne – altrimenti potrebbero aprire una rivendita a Porretta. Noi gli potremmo offrire il Tortino e anche tutti gli altri prodotti che produciamo a prezzi competitivi, affinché li possano rivendere come spaccio locale, dal momento che lo spaccio già prima a Porretta funzionava bene ed era molto conosciuto». La buona notizia è che il Tortino Porretta, l'antesignana delle merendine italiane (seconda forse solo al Buondì Motta in ordine di anzianità) tornerà sugli scaffali di Coop e Conad anche in Emilia-Romagna, dai quali mancava da tempo. Era il 1935 quando tutto cominciò: all'inizio fu la Torta Porretta, poi l'invenzione del primo Tortino in singole confezioni e la nascita della Giulian Corsini di Porretta, poi seguita dalla Dino Corsini di Valsamoggia (fondata dall'altro figlio di Giulian, Paolo) che ha poi venduto al fondo milanese. «Purtroppo c'erano degli accordi commerciali molto anacronistici di ripartizione geografica del mercato tra le due aziende» spiega Malacarne. Ora la produzione è ricominciata e le nuove confezioni rosso fuoco sono pronte. «Abbiamo rinnovato il packaging in maniera da eliminare la plastica, ma mantenendo la grafica vintage – prosegue l'ad – L'Emilia ne godrà, perché l'acquisto del marchio, del quale eravamo licenziatari per novant'anni, consente di superare quei limiti per cui potevamo distribuire in alcuni Comuni sì e in altri no, che rendeva complicato fare accordi con le grandi catene». La vendita del marchio è basata, spiega l'ad, «sulla corresponsione di un corrispettivo iniziale e su altri futuri, proporzionali al fatturato». Insomma alla famiglia Corsini di Porretta viene garantita una rendita, «una partecipazione al rilancio», per dirla con Malacarne. Erano stati loro stessi a comunicare l'addio sui social, a fine anno. «Abbiamo sempre continuato a fare utili, ci abbiamo vissuto in quattro famiglie, con quest'azienda – diceva Dino Corsini – Ma adesso siamo stanchi, anche noi figli abbiamo una certa età, qualche acciacco, a me sta per arrivare la seconda nipotina e a mia figlia serve una mano. Mio babbo, che a 92 anni è ancora presentissimo, le ha provate tutte per convincerci, ovviamente siamo dispiaciuti anche noi». E così si è arrivati alla vendita, con foto-ricordo davanti all'immagine del Torino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Malacarne con i titolari della Giulian Corsini

La Dino Corsini subentra ai cugini della Giulian Corsini. L'offerta alle lavoratrici mandate a casa

Il tuo 5x1000 alla Fondazione Hospice

C.F. 02261871202

Dona il tuo 5x1000 agli Hospice della Fondazione. Un sostegno concreto ai pazienti adulti e pediatrici che migliora la qualità della vita presente.

FondHS.org/5xmille

FONDAZIONE HOSPICE MT CHIANTORE SERÀGNOLI

La protesta della Filcams-Cgil

Cna, trasferite 14 impiegate "Licenziamento mascherato"

Quindici lavoratori del settore contabilità della Cna trasferiti da Bologna a Sasso Marconi, a Castiglione dei Pepoli e a Pianoro. Una vertenza che nasconde una questione di genere, sostiene Daniela Dessì della Filcams-Cgil, perché dei quindici lavoratori trasferiti, «quattordici sono donne over 50, spesso con dei carichi famigliari, in alcuni casi con delle invalidità». Il tutto, dice Dessì, «in contrasto con certificato di parità di genere ottenuta nel 2025 dall'azienda, proprio grazie ad alcune azioni che Cna dice di aver introdotto a favore delle donne, e che ha dato loro diritto a uno sgravio contributivo importante. E ora prendono queste signore e le sbattono a lavorare a chilometri di distanza da casa loro».

Per il sindacato è un licenziamento mascherato. Sospetto aggravato dal fatto che, inizialmente i trasferimenti previsti erano 17 «ma due donne si sono già licenziate e il loro lavoro è stato esternalizzato, come pensiamo si voglia fare anche tutto il resto della contabilità aziendale», conclude Dessì. Inoltre se prima lo smart working era libero, ora nelle sedi della montagna le lavoratrici sono tutte obbligate a farlo lo stesso giorno: il martedì.

"Sono tutte over 50, azione in contrasto con il certificato di parità di genere dell'azienda"

Della questione si è parlato anche ieri in question time. «Da quanto mi è stato riferito - ha sottolineato il consigliere Detjon Begaj - nel 2024 era stato sottoscritto un contratto integrativo aziendale particolarmente avanzato, con misure importanti per la conciliazione tra vita e lavoro: tutele per le lavoratrici madri, ampliamento dei congedi parentali per gli uomini, integrazione economica del congedo facoltativo. E proprio grazie a questo impianto Cna avrebbe ottenuto nel 2025 la certificazione della parità di genere, beneficiando di significativi sgravi contributivi. Per questo, se il quadro che è stato rappresentato corrisponde al vero, quanto avviene oggi appare molto grave». Dopo la mobilitazione delle lavoratici, Cna incontrerà martedì i sindacati.
– **C.G.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjNGY3ZWNhYzAtOGVhNi00OGZmLWJhOTQtODMyODdkYzZkZDIlyMjOWM2ZmZjNGEtY2RmNi00MTBkLTkxMWUtNGU1ODVkMDlNTY0IyMjMjAyNi0wNC0xOFQwNzozMjozNCMjI1ZFUg==